

Parla il presidente di **Confindustria Piemonte** Marco Gay: «Troppi annunci inutili. Dobbiamo pianificare la ricostruzione. E ci serve il Mes»

«A rischio il futuro dei giovani, basta contributi a pioggia»

L'INTERVISTA

Maurizio Tropeano

Per quanto riguarda l'economia «la fase 3 della ripartenza è ancora lontana. A parole la volontà del governo c'è, ma nei fatti, almeno finora, siamo spesso alla politica degli annunci dove prevale l'ideologia. E questo diventa un problema quando si deve ragionare su come utilizzare 209 miliardi di fondi europei. Le risorse a disposizione sono davvero tante, ma per il bene del paese dobbiamo uscire dalla logica dell'emergenza per programmare la ricostruzione. E dobbiamo farlo con rapidità altrimenti l'Italia resta indietro mettendo a rischio il futuro di almeno

due generazioni di giovani». Marco Gay, 44 anni, da poche settimane presidente di **Confindustria Piemonte**, guarda con preoccupazione al mese di settembre «quando i contorni di questa crisi, di per sé già impressionanti, saranno più definiti. Non c'è tempo da perdere e proprio per questo motivo dobbiamo essere in grado di delineare adesso il cammino per la ricostruzione della nostra economia».

Perché è a rischio il futuro di due generazioni di giovani italiani?

«Perché la crisi generata dalla pandemia ha numeri impressionanti che aggravano la fragilità della nostra economia. I fondi europei, Mes compreso, sono quello che ci serve insieme agli investimenti privati, ma a oggi non

c'è traccia di pianificazione da parte del governo. Ci sono i titoli e annunci spesso ideologici. Il mio timore è che alla fine si arrivi alla distribuzione di contributi a pioggia. Noi non possiamo accettarlo perché si tratterebbe di una gestione novecentesca di una crisi devastante».

Proposte?

«Serve una politica industriale che guarda al futuro: digitalizzazione, economia circolare, green e manifattura anche nell'ottica di sfruttare le opportunità del recovery fund. E poi ci sono le infrastrutture materiali e immateriali che ci permettono di essere connessi e interconnessi con l'Europa e non solo».

Anche qui però siamo ancora ai titoli...

«Noi abbiamo i contenuti e ne abbiamo discusso duran-

te i lavori della commissione Colao e poi agli Stati generali dell'economia. Ma ne abbiamo perso traccia. Nel decreto Cura Italia sono stati definiti gli interventi ma mancano ancora le azioni. Potrei continuare all'infinito ma credo che il modello da seguire sia quello di Impresa 4. O che scatenò 22 miliardi di investimenti privati».

Lei parla di futuro ma l'emergenza è legata alla scadenza della Cig e a che cosa succederà quando finirà il blocco dei licenziamenti...

«Vero e voglio anche sottolineare come la stragrande maggioranza delle imprese ha utilizzato la Cig perché ne aveva bisogno e che Confindustria è lontana anni luce dai "furbetti" della Cig. L'impatto sociale della crisi, naturalmente esiste e deve essere

affrontato ma deve essere chiara una cosa: c'è chi pensa che una volta trovato il vaccino si possa tornare a dicembre del 2019 ma è uno sbaglio. Siamo chiamati a gestire una nuova normalità e non possiamo farlo con regole novecentesche. Prima ricostruiremo e prima arriveranno benefici per tutti per questo dobbiamo pianificare l'uso di tutti i fondi che arriveranno dall'Europa».

Beh, diventa difficile da spiegare a chi rischia il posto di lavoro...

«È necessario trovare un equilibrio tra le politiche di sostegno e quelle per la ricostruzione, per questo serve un accordo trasversale della politica e poi un patto di re-

sponsabilità tra le istituzioni e le parti sociali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO GAY
PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Serve un accordo trasversale della politica e un patto di responsabilità tra le istituzioni e parti sociali

